

**Emmanuel Carrère, *Il Regno*, trad. it. F. Bergamasco, Milano, Adelphi, 2015, pp. 119-120.**

[...]

Luca era medico, Paolo era malato. Lo dice varie volte nelle sue lettere. In quella ai galati, ricorda di essersi fermato a lungo da loro a causa della malattia e li ringrazia per non avere mostrato né disprezzo, né repulsione davanti alla sua infermità – per loro si trattava di una dura prova. Paolo insiste molto su questo punto: bisognava avere una tempra eccezionale per avvicinarsi a lui. In un'altra lettera si lamenta per una "spina nella carne". Più volte ha supplicato Dio di liberarlo, ma Dio non ha voluto. Si è limitato a rispondergli: "Ti basta la mia grazia".

Su questa "spina nella carne" sono stati versati fiumi d'inchiostro. Quale poteva essere la misteriosa malattia che nei momenti di crisi rendeva il corpo di Paolo ripugnante per gli altri e lo faceva soffrire tanto da spingerlo a importunare Dio? Quello che dice lui stesso fa pensare a una malattia della pelle, una di quelle che ti costringono a grattarti a sangue – eczema, psoriasi esfoliativa – ma anche a ciò che dice Dostoevskij dei suoi attacchi epilettici o Virginia Woolf delle sue ricadute nella depressione – penso a questo incipit nel suo diario, così semplice, così straziante: "Oggi è tornato l'orrore". Non sapremo mai di cosa soffriva Paolo, ma leggendolo indoviniamo che gli provocava tremende sofferenze, e persino vergogna; che tornava sempre, anche quando lunghi periodi di remissione gli facevano credere di essere guarito; che coinvolgeva il corpo e l'anima.

Seconda versione, dunque. Quando scoppia lo scandalo Luca è in sinagoga. Torna alla locanda pensieroso. Riprende la sua routine. Il giorno dopo vengono a chiamarlo perché un altro forestiero sta male. L'altro forestiero è Paolo. Divorato dalla febbre, devastato dai dolori, il corpo e forse il volto coperti da un lenzuolo sporco di pus e sangue. Luca pensa che gli resta poco da vivere. Lo assiste, fa quel che può per alleviare la sua pena, ma sembra che nulla possa alleviarla. Per due giorni Luca non si muove dal capezzale del moribondo, che parla con voce fioca e rantolante, in preda al delirio fa discorsi ancora più strani di quelli che faceva in sinagoga e, alla fine, non muore. [...]